



L'EMMAUS

DI MALANGHERO

Giugno 2020 Anno 20 numero I



Emmaus

Ci dicono tutti che dobbiamo riprendere a camminare sulla strada della vita, ma da dove possiamo ripartire come individui e come comunità? Laura Verrani ci propone questa meditazione sul famoso testo lucano dei discepoli di Emmaus che è un po' come il "logo" della nostra comunità.

Con Cristo ed il suo vangelo di vita, insieme come comunità, da lui e dalla sua Parola ripartiamo.

Il racconto del viaggio andata e ritorno "Gerusalemme - Emmaus" di due discepoli, nel giorno in cui alcune donne sono andate alla tomba di Gesù non trovandone più il corpo, costituisce la pagina conclusiva del Vangelo di Luca: punto di arrivo di un percorso lungo, che sembra però non aver condotto da nessuna parte.

E' un giorno strano quello che Luca descrive in questa pagina, iniziato con un via vai di passi e di voci che hanno portato una notizia inaspettata: la tomba di Gesù è vuota, qualcuno dice che lui sia vivo, nessuno però ha visto nulla. Di fatto Gesù non c'è più, vivo o morto che sia. La notizia, confusa, concitata, assurda, giunge a coloro che con Gesù avevano trascorso un pezzo di vita, che su di lui avevano scommesso, sperando davvero che tutto sarebbe migliorato: la situazione politica, sociale, la vita in generale. Le donne arrivano con un racconto incredibile, che per qualcuno è la classica goccia che fa traboccare il vaso e due discepoli, sconvolti, come racconteranno allo sconosciuto che incontreranno di lì a poco, se ne vanno.

Tornano indietro, a casa loro. Tornano per ricominciare da dove erano rimasti, prima che quel Gesù arrivasse nella loro vita con la pretesa di cambiarla. La sensazione che portano con loro è quella del vuoto, perché manca un senso a quello che è accaduto negli ultimi giorni, negli ultimi anni, nel cammino percorso dietro al Maestro.

Manca persino il corpo, ora, di quell'uomo in cui avevano sperato. Sono andati dietro al nulla! Dunque si torna a casa, a Emmaus, a circa undici chilometri da Gerusalemme; saranno circa due ore e mezza di cammino, ma prima del tramonto saranno a casa di sicuro.

Eppure sembra che non riescano del tutto a lasciarsi alle spalle quanto è accaduto, perché, mentre camminano, parlano continuamente tra loro, ripercorrendo i fatti e, dice letteralmente il testo, "cercavano insieme". Cercano un senso, una figura compiuta, una quadratura.





In un attimo Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro, come se non potesse resistere al richiamo di una ricerca sincera ed appassionata, per quanto sofferta.

Lo vedono avvicinarsi, ma non lo riconoscono, come sempre accade nei Vangeli quando ci si trova di fronte al Risorto. La sua vita ora è troppo “nuova” perché possano confrontarla con ciò che già conoscono.

Il riconoscimento infatti è sempre il frutto di un confronto, ma qui non ci sono paragoni possibili, perché la persona che si ritrovano accanto ha in sé qualcosa di totalmente nuovo ed ignoto. Conoscono, come tutti, solo la vita intesa come tempo che trascorre tra la nascita e la morte di una persona, ma di quella che inizia con la morte non hanno alcuna

esperienza: come potrebbero riconoscerlo?

Chi legge questo racconto si trova a questo punto, come sovente accade nella Scrittura, a godere di un panorama più vasto, di una conoscenza più completa di quella che hanno i protagonisti principali e così veniamo a sapere cose che questi due discepoli ancora non comprendono.

Sappiamo prima di loro che Gesù è lì vicino e che affianca il loro passo e la loro ricerca, avvicinandoli con una domanda: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. E' una domanda che il Maestro aveva già posto altre volte ai discepoli, mentre camminavano insieme per le strade della Galilea, della Samaria, fino a Gerusalemme ed è bene sapere che, quando il Signore pone una domanda, c'è sempre un motivo preciso, che però non è mai da cercare nella sua ignoranza dei fatti. Gesù infatti sa benissimo di cosa stiano parlando e lo sa già anche il lettore, ma l'interrogativo è posto perché loro possano esprimere, tirare fuori tutto ciò che pensano, che sanno, che non comprendono, che non accettano. Devono cioè “vuotare il sacco”, fino a far uscire tutta la delusione e l'amarezza che la morte infamante del presunto messia ha suscitato in loro. Fino ad allora Gesù non parlerà, per ascoltarli completamente, fino in fondo.

Poi però prende la parola e l'inizio del suo discorso è una sferzata inattesa, un rimprovero durissimo: “Stolti e tardi di cuore”, letteralmente: “senza testa e con il cuore lento”! Stupidi, insomma e bloccati. Queste parole sono riferite al loro atteggiamento nei confronti della Scrittura, nel senso che sono stati davanti ad essa, dice Gesù, senza capire nulla, “come ippopotami”, direbbe il Salmo 73: “Davanti a te stavo come una bestia”, un behemot, che è, appunto, un ippopotamo. Siccome poi da ippopotami è difficile entrare nelle profondità di una pagina biblica, anche il cuore ne ha risentito.

Nella Bibbia il cuore non è il luogo interiore delle emozioni e dei sentimenti, ma delle decisioni, così il “cuore lento” coincide con una vita ferma, bloccata, che non parte. E' come se questi discepoli fossero rimasti in folle, pur avendo avuto tra le mani il motore di una Ferrari: la Scrittura!

E' in essa infatti secondo Gesù la chiave di lettura, la password che dà accesso al senso, che permette cioè di incastrare tra loro i pezzi del puzzle fino a vedere la figura intera. Ma niente da fare, finché si è “come ippopotami”...

E così Gesù, dopo aver espresso la diagnosi: bradicardia e disturbo di apprendimento, cura il problema sotteso, ossia il non aver saputo legare insieme la Scrittura e la vita, non solo quella di Gesù, ma anche la propria, spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

L'effetto che queste parole di Gesù fanno sui due discepoli è intuibile dal modo in cui reagiscono quando, giunti ormai a destinazione, capiscono che sarebbe arrivato il momento di separarsi dal loro compagno di viaggio, che fa credere di dover andare più lontano. L'esegesi di Gesù, la sua spiegazione del senso della Scrittura e degli eventi accaduti, devono essere state così belle da ascoltare che i due non accettano di lasciare andare lo sconosciuto ed insistono: "Resta con noi, perché si fa sera ed il giorno è ormai al tramonto". Non aspettava altro, Gesù, che un invito come questo ed egli entrò per rimanere con loro. Per rimanere: per rivelare una presenza da non mettere più in discussione, per colmare per sempre il vuoto che avevano sperimentato. Nella cena, allo spezzare il pane, i loro occhi si aprono e finalmente si rendono conto. Ha un forte sapore eucaristico questo gesto, oltre che per noi, certamente anche per i primi lettori di questo Vangelo, che definivano proprio in questo modo la mensa eucaristica che condividevano nelle case.

Siamo ormai al punto culminante del percorso di questi due discepoli, che camminavano con gli "occhi chiusi", senza poter vedere e riconoscere il vero volto di chi avevano a fianco e la portata dei fatti della sua e della loro vita. Vivere ad occhi chiusi del resto è condizione tristemente condivisa da tanti uomini e donne, discepoli e non, non solo della prima ora, ma di tutti i tempi. Camminare con gli occhi chiusi, senza comprendere dove si stia andando e perché, tuttavia porta a "fermarsi con il volto triste", per poi non camminare neanche più, fermi, con il cuore lento e la testa annebbiata.

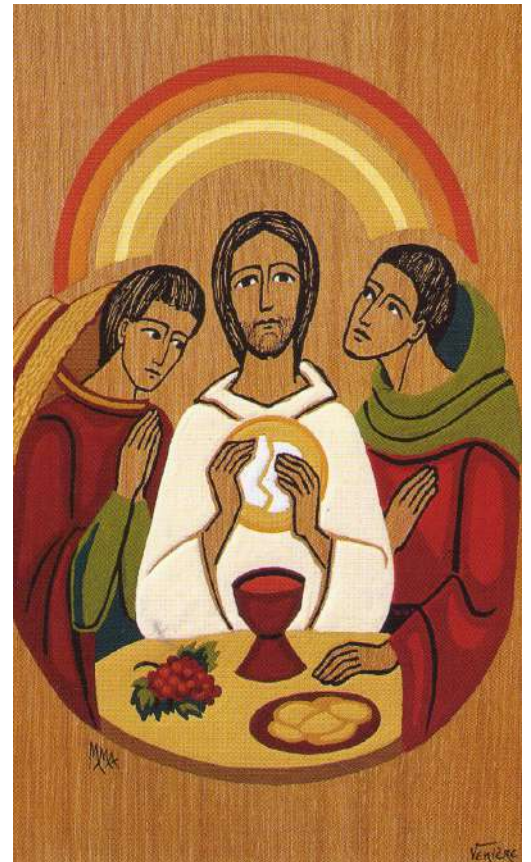
La buona notizia per tutti coloro che almeno una volta nella vita hanno toccato con mano questo senso di vuoto, è che Qualcuno inaspettatamente cammina al loro fianco, ascolta tutte le "lamentazioni" di cui sono capaci e poi apre la mente, gli occhi, il cuore, alla comprensione, al senso, mettendo in mano, una volta per tutte, la chiave di lettura: tutta la Scrittura, unita alla Pasqua di Gesù.

Non c'è vuoto, limite, senso di morte o delusione che non possano trovare, con queste "chiavi in mano", il sapore della ripartenza, del viaggio che ricomincia, del cuore che si accende. Già, perché, scomparso Gesù alla loro vista, i due, invece di disperarsi, cosa che d'ora in poi non sarà più nelle loro corde, capiscono non solo chi è lui, ma anche cosa hanno appena vissuto: "Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"

Finalmente comprendono: erano "bradicardici", ma ora il loro cuore si è scaldato, si è messo in moto ed ormai cammina, anzi, corre.

"Alzandosi in quello stesso momento, fecero ritorno a Gerusalemme": Luca descrive la loro ripartenza con lo stesso verbo, alzarsi, con cui tutto il Nuovo Testamento riferisce la risurrezione di Gesù, che ormai non è più un problema da risolvere, ma un mistero che li ha coinvolti, presi dentro, in un dinamismo di vita che riparte piena di forza.

Tornano a Gerusalemme, ripercorrendo quegli undici chilometri che sono stati i più decisivi della loro esistenza ed è a questo punto che si rivela un paradosso. Poco prima infatti avevamo visto quasi tramontare il sole, nelle parole di invito pressante che avevano rivolto a Gesù perché rimanesse con loro. "Quasi" tramontato, questo giorno in realtà riparte come fosse nuovo, come se non potesse chiudersi, finire, morire.



I due giungono così a Gerusalemme ed il racconto riprende con nuovi incontri: con gli altri discepoli, con Gesù nuovamente presente ad aprire le loro menti all'intelligenza delle Scritture, tra un saluto di pace ed una porzione di pesce arrostito e così via, fino al cielo di Betania, dove Luca, con la visione di Gesù che torna al Padre, porta a conclusione il suo Vangelo. Tutto nello stesso capitolo, tutto nello stesso giorno, perché è il "giorno senza tramonto", giorno in cui si è inaugurato un tempo nuovo che non ha fine, il tempo della vita che non ha più paura della morte, della tomba, del non senso, dei momenti di vuoto e delle delusioni, perché la tomba è aperta e vuota, perché la Vita è andata oltre ed il Risorto è presente, vivo, capace, con la sua Parola, i suoi gesti e la sua presenza misteriosa, di unire e coinvolgere in un unico mistero la sua vita e la nostra, la Scrittura ed il senso della cose.

Con il suo racconto di un giorno non concluso, di un tempo nuovo che rimane aperto, Luca ci ha dunque dato accesso libero allo stesso mistero in cui si sono trovati coinvolti quei due antichi discepoli, perché ognuno, su qualunque strada stia camminando, possa a sua volta incontrare il Risorto e ripartire, con passi veloci, occhi nuovi, cuore acceso.

Laura Verrani



Sono stati accolti in comunità nel segno del battesimo

Isabel Carceo il 28 aprile 2019

Riposano nella pace del Signore

Valter Pasquini morto il 2 gennaio 2020

Genero Ivano morto il 25 febbraio 2020

Giacomo Rotaru morti il 10 marzo 2020

Legenda delle foto

L'esperienza dei discepoli di Emmaus vista da vari Artisti nel corso dei secoli.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 1 giugno 2020

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 -

Tel. 011.089.20.84 oppure per le urgenze 347/78.82.132